

«In un giorno dell'anno 1722 saliva le scale che voi avete salite, ed entrava in una delle sale di questa casa in cui voi siete ora raccolti, Giovan Battista Vico, che dei signori che vi dimoravano, i principi Filomarino della Rocca d'Aspide, era da più tempo familiare». Benedetto Croce, nel 1947, nel discorso inaugurale dell'Istituto Italiano per gli studi storici, parlò proprio dal filosofo nato in via San Biagio dei Librai per dare il viatico a quello che grazie a lui sarebbe diventato un luogo strategico della cultura europea. Un incipit che ha continuato a segnare il palazzo dove ieri, nell'ambito del Maggio dei Monumenti, è stata inaugurata la mostra bibliografica *Vico a Palazzo Filomarino*, a cura di Elli Catello, Monica Mattioli e Annamaria Trama, con preziosi volumi della *Collectio viciana*, iniziata dal filosofo nel 1903, oggi conservata

Vico e Croce, in mostra la storia di una dedizione totale

A Palazzo Filomarino le edizioni settecentesche con note e dediche del filosofo

Scienza Nuova
L'abbozzo fu fatto stampare con piccoli caratteri per risparmiare

presso la Fondazione *Biblioteca Benedetto Croce*, e alla ricca raccolta di volumi appartenuti a Fausto Nicolini e custoditi nella Biblioteca dell'Istituto. Vico, continua Croce «aveva istruito nelle lettere il presente principe, aveva l'anno innanzi messo insieme e curato la stampa del volume celebrativo delle nozze di lui, al quale aveva contribuito un poemetto filologico filosofico come epitalamio e continuava ora a frequentare la sua casa». Lo trovate nelle teche dei famosi saloni con altri esemplari a stampa di straordinaria importanza che dialogano con le carte manoscritte esposte in questi stessi giorni alla Bibliote-

ca Nazionale (che le conserva). Tra i testi, un abbozzo della *Scienza nuova*, la *Sinopsi del Diritto universale*, stampato nel 1720 a Napoli dall'amico di Vico Felice Mosca, con una nota a mano scritta dallo stesso filosofo. Ne sono noti solo 4 esemplari e Mattioli fa notare come il carattere sia tanto fitto da rasentare l'illeggibilità: «Vico era povero e la carta costava, così cercò di concentrare tutto in poco spazio. Il testo era destinato agli studiosi e fu trovato tra le carte di Celestino Galiani».

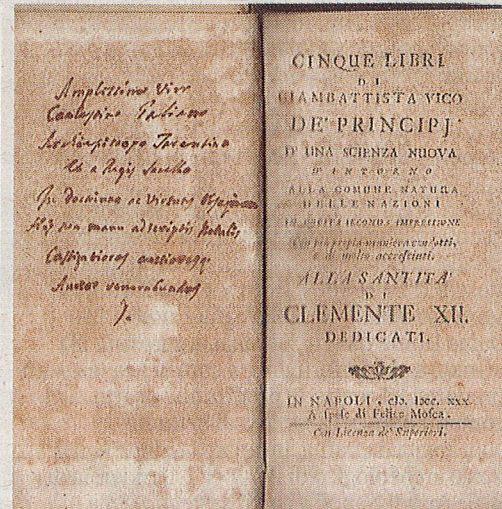
In mostra anche volumi con dediche vergate da Vico stesso e il manoscritto crociano de *La filosofia di Giambattista Vico*.

Una teca è dedicata anche alle stroncature fatte nel tempo alle opere vichiane, con tanto di note ironiche dell'abruzzese. «A partire dal titolo» dice Marta Herling, segretario generale dell'Istituto, «questa mostra mette in connessione Palazzo Filomarino con la città e gli altri luoghi vichiani e fa dialogare Croce, Vico e Nicolini, evidenziando un mondo di relazioni umane sviluppate intorno alla "riscoperta" di Vico».

Ieri inaugurazione con Nino Daniele e Fulvio Tessitore. Letture di Raffaele Ausiello, note di Manuela Albano. Fino al 31 maggio.

Nataschia Festa

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Opera Un esemplare della «Scienza nuova» in mostra